

INTERROGATORIO del 27 aprile 1985 ore 10,45

Come ho gia' al G.I. Dott. Borsellino, confermo il contenuto delle mie dichiarazioni all' Attarney Dick Martin, riportate nella relazione di servizio dell 29.3.1985.

Ma poiche' la S.V. me ne da lettura, riconosco che vi sono delle imprecisioni del verbalizzante che meritano di essere corrette.

Anzitutto, per quanto attiene al mio incontro con T. Spadaro nel carcere di Novara vorrei completare il contenuto del nostro incontro, aggiungendo che lo Spadaro, quando mi vide, si mostro' molto affettuoso e si mise praticamente a mia disposizione, ricordandomi le grandi qualita' della "buonissima" e, cioe', di

Stefano Bontate, di cui era compare (il Bontate aveva cresimato uno dei figli di Spadaro) e della cui morte affermo' di non avere colpa.

Fra l' altro, soggiunse che si trovava nei guai perche' gli era stata sequestrata una partita di eroina a Firenze e, anzi, si mostro' molto risentito nei confronti di Pietro "cunigghiu" (Pietro La Vardera) che, a suo dire, era il responsabile del sequestro operato dalla Polizia perche', per mettersi in contatto con una donna, aveva indirizzato le indagini proprio sullo Spadaro; a tal proposito, lo Spadaro disse testualmente, parlando del "cunigghiu" i "mi consumo'".

Ignoro altri particolari nella vicenda.

Debbo dire che, a differenza dello Spadaro, Gaetano Fidanzati giunse perfino ad alterarsi con me, parlando dalla finestra della nostra cella (non vi era, infatti, altra possibilita' di parlare tra noi).

Quando, in particolare, io espressi parole di fuoco nei confronti di Pietro Lo Iacono, che, a mio avviso, era il responsabile dell'

uccisione di Grado Antonino Franco Mafara, il Fidanzati mi rispose che non dovevo prendermela col Lo Iacono, ma con lui, poiche' era stato proprio esso Fidanzati ad avvertire, a Milano, Nino Grado che, secondo quanto aveva appreso da Salvatore Prestifilippo, la "commissione" voleva parlagli; ma ancora secondo il Fidanzati, egli non aveva colpa dell' uccisione di Nino Grado, perche' non credeva affatto che quest' ultimo fosse destinato ad essere ucciso.

E debbo rammaricarmi ancora una volta, perche' il Grado non ha ascoltato i miei consigli.

Quando, infatti, sono scampato fortunatamente all' attentato, mi sono reso conto che tutti i miei familiari correvano pericolo e avevo consigliato anche lo stesso Nino Grado a non recarsi ad alcuna riunione.

Egli, invece, non volle ascoltarmi e, giunto a Palermo, si reco' a casa di mio cugino Bellino Calogero (Lillo l' elettricista) dove, poi, venne rilevato da Franco Mafara.

Secondo quanto mi disse il Bellino.

Da allora si sono perse le tracce di mio cugino e di Franco Mafara.

A.D.R.

Quando ho detto che i Lamberti di Borgetto sono strettamente collegati con la mafia di Partinico, ero inteso riferirmi a quanto avevo appreso da Nino Grado e da Mimmo Teresi.

Costoro, a seguito dei colloqui avvenuti con Pietro Lo Iacono, avevano appreso che il nostro "capo mandamento" sarebbe stato Nino Geraci di Partinico, che aveva preso il posto di "Nene'" Geraci, ormai troppo vecchio.

Nel discutere di questa proposta, si parlo' anche dei Lamberti di Borgetto, quali personaggi di Cosa Nostra strettamente collegati a Partinico e che facevano la spola fra la Sicilia e l' America, per mantenere i collegamenti nel traffico di stupefacenti.

A.D.R.

Circa Giuseppe Marsalone posso dire che quest' ultimo, da me conosciuto personalmente (piccolino, capelli lisci neri, vestito elegantemente, corporatura normale, senza barba ne' baffi), ha effettuato numerosi viaggi negli U.S.A. per conto di Salvatore Prestifilippo e di Giovanni Prestifilippo, per trasportare dollari U.S.A. provenienti da traffico di stupefacenti.

In seguito, l' ho visto nel laboratorio di eroina di Salvatore Prestifilippo, di cui ho gia' parlato al G.I. Dott. Borsellino, mentre svolgeva funzioni di chimico.

Ai miei tempi, Giuseppe Marsalone non era uomo d' onore, ma mi sembra poco probabile che nonlo sia divenuto in seguito, date le incombenze di fiducia a lui affidate.

A.D.R.

L' eroina prodotta nel laboratorio di Prestifilippo veniva, in parte, spedita a Bagheria, la cui "famiglia" ne curava il trasporto negli U.S.A. e, in parte, inviata a Milano, dove Gaetano Fidanzati si occupava dello smercio nell' Italia settentrionale.

Per quanto riguarda i Grado - e, in particolare, Grado Antonino - preferirei per adesso non parlare.

La prego di voler considerare che trattasi di miei stretti congiunti e che l' Antonino e' stato ucciso.

A.D.R.

Ne' Salvatore Inzerillo, ne' Tommaso Spadaro disponevano di propri laboratori di

eroina, almeno fino a quando, essendo in stato di liberta', ricevevo notizie precise.

Non vi era, infatti, nessuna necessita' per essi di produrne in proprio l' eroina che veniva prodotta dalle altre famiglie.

Lo Spadaro si occupava dell' importazione della morfina, tramite i suoi mezzi navali ed usando i vecchi canali contrabbandieri; si occupava anche dell' esportazione dell' eroina ma non me conosco le modalita'.

A.D.R.

Escludo di aver mai detto che Emanuele D' Agostino portasse con se' i 40-45 kg. di eroina, che ho visto in una casa di campagna a Bagheria, dove il D' Agostino ed io stesso siamo andati dopo avere incontrato Leonardo Greco e Michele Saccone (orazio) che stavano recandosi, al bar, in Bagheria.

In quella casa, fummo accompagnati da un uomo a me sconosciuto, su incarico di Leonardo Greco.

Probabilmente, il verbalizzante non ha ben compreso quello che io dicevo.

Nel casolare di campagna c'era il fratello "americano" di Leonardo Greco, come mi disse Emanuele D'Agostino, ed altri personaggi che io non conosco e, come ho detto, vidi fare le prove della qualita' dell'eroina e vidi i pacchi in cui la stessa era contenuta.

Uno dei presenti si occupava di segnare i pacchi dell'eroina, con le modalita' da me descritte.

A.D.R.

Mazara del Vallo, cosi' come San Giuseppe Iato (Brusca Bernardo) sono strettamente collegate coi corleonesi anche nel traffico di stupefacenti; uomo di punta dell'organizzazione e' Giuseppe Ganci, uomo di fiducia di Giuseppe Bono.

Io non lo conosco personalmente ma quanto ho riferito e' notissimo nel nostro ambiente.

A.D.R.

Salvatore Enea, mi fu presentato all'incirca nel 1977, come uomo d'onore da Pietro Lo Iacono nel negozio di tessuti di quest'ultimo, a piazza Giulio Cesare; nell'occasione,

il Lo Iacono mi presento' con tale qualifica anche il figlioccio, Giovanni Lo Verde, che si trovava anch' egli nel negozio.

Mi risulta che gli Enea hanno magazzini di mobili di fronte alla Banca d' Italia e in via Napoli.

Sono particolarmente legati ai Bono, facendo parte della stessa famiglia.

Ricordo vagamente il fratello di Salvatore Enea, che credo si chiami Antonino e che ho visto una sola volta nel negozio di via Napoli dove mi ero recato per acquistare mobili.

Pietro Lo Iacono, pero', quando mi presento' il fratello Salvatore, mi disse, quando questi era gia' andato via e a mia richiesta, che l' Enea faceva parte della famiglia di Pippo Bono, cosi' come il fratello.

A.D.R.

Ignoro del tutto i rapporti fra Antonio Terrano, di cui ho sentito parlare da Masino Spadaro, e tale Vittoriano Malina, che non conosco affatto e del quale non ho mai sentito parlare.

A.D.R.

Dei traffici fra Tagnoli e Leonardo Greco ho sentito parlare da Michele Saccone. Saccone, infatti, nel parlarmi dell' opportunità di aprire un deposito di ferro a Palermo nel quale avrebbe voluto farmi come gestore, mi disse che il ferro poteva rifornircelo un tale Tagnoli, industriale del ferro di Brescia, che era "nelle mani" di Leonardo Greco e che era disponibile per ogni evenienza.

Spontaneamente soggiunge:

Mi ricordo come uomo d' onore anche Francesco Rizzuto, cugino di Giovanni Teresi, abitante a Milano dove intratteneva rapporti col Prestifilippo Salvatore.

Io l' ho conosciuto a Palermo, dove mi e' stato presentato come uomo d' onore da Giovanni Teresi.

Il Rizzuto ha circa 55-60 anni, magro ed alto, capelli lisci neri, e non svolgeva apparente attivita' lavorativa.

Faccio presente, ancora, che tale Niceta, commerciante di tessuti, originariamente solo in

via Roma, era invisibile a Pietro Lo Iacono, il quale tuttavia non faceva nulla nei suoi confronti perché il Niceta era "nelle mani" di Leonardo Greco. Ciò era notissimo nel nostro ambiente.

Mi riservo, infine, di indicare i nomi di personaggi di Balestrate, da me conosciuti come uomini d' onore.

A Balestrate vi è una famiglia mafiosa composta di una decina di persone, delle quali io conosco circa la metà'.

L.C.S.

-***-